

Nel cuore della vita

Giovani e Suore insieme

FERNANDA BARBIERO

Suore e giovani, quale distanza?

Certamente i giovani sono un mondo che oggi, più di prima, richiede di capirne la complessità, le mille sfaccettature, i forti cambiamenti. C'è bisogno di trovare una "chiave" per riuscire ad individuare gli aspetti che possono essere affrontati, con partecipazione attiva e determinante dei giovani e non cadere nelle "ricette" pronte o nel dire le solite "verità".

L'attuale cambio culturale che interessa la fede ha creato inevitabilmente una distanza tra la vita consacrata e il mondo giovanile, che vive più di tutti questo cambio. Esso spinge a ripensare il nostro rapporto con il mondo dei giovani. Come dire Dio al giovane che non ne avverte la necessità e come attivare nel giovane la capacità di scelta?

Una controcultura evangelica

La risposta apre alla necessità di andare oltre le nostre analisi e riflessioni per conoscere e capire le novità, le risorse e le aspettative esistenti nelle nuove generazioni. Si tratta di superare l'idea dei giovani che non contano, che sono invisibili, periferici nelle scelte, marginali, che si trovano solo dentro dei "labirinti", con poche possibilità per il futuro.

In un mondo che continua a cambiare rapidamente è urgente passare da cristianità di massa a cristianità del lievito, da un cristianesimo dell'abitudine a quello dell'innamoramento, da una spiritualità dell'osservanza a quella della ri-conoscenza.

Di fronte al rischio di una generazione di giovani senza speranza preda del miraggio di raggiungere l'autosufficienza assoluta e del desiderio di

governare totalmente la propria vita siamo invitati a non condannare il presente ma a capirlo per discernere quali possibilità ci sono date per riproporre la speranza cristiana. Questa non coincide con la futurologia e non appartiene al genere delle previsioni. La speranza cristiana è una “contro-cultura evangelica”.

È la vita che attira

In questi ultimi decenni abbiamo avuto numerosi ‘allarmi rossi’ sulla vita religiosa. Mentre le forme tradizionali subivano come un lento declino, si sviluppavano forme nuove: comunità al cui interno si trovano persone che hanno i voti. Da questo fatto emerge che forse la testimonianza attesa oggi è di vedere le religiose quali persone che veramente ‘amano Dio’ e che non hanno vergogna e timore di testimoniare.

Uno dei rischi maggiori per la vita religiosa consiste in un sottile e subdolo percorso di secolarizzazione delle comunità di consacrati, così che le stesse non sono più in grado di esercitare fascino sulle nuove generazioni.

“È la vita ad attirare. A noi tocca di vivere pienamente, realizzare la bellezza della vita con Dio, con quelli che condividono la stessa chiamata, e sarà la bellezza stessa ad attirare sulla porta nuove vocazioni. [...]. La chiamata, la vocazione, non è qualcosa di affidato alla nostra gestione. Noi possiamo servire le vocazioni, aiutarle, ma non sono di nostra competenza. Le vocazioni appartengono a Dio. È Dio Padre che chiama i suoi figli in Cristo. Ma, per l'appunto, li chiama in Cristo” (M. Rupnik, Lettera ad una madre generale).

Privilegiare la strategia dei piccoli passi

Per prolungare le piste del Sinodo l'Assemblea dell'USMI ha messo al centro i giovani, la fede, il discernimento. Ha messo al centro l'importanza dell'ascolto dei giovani, l'importanza di privilegiare con loro la strategia dei piccoli passi che progressivamente portano alla meta.

Si tratta di un atto di fede nella dignità dei giovani e nella loro capacità di assumere un ruolo ecclesiale rilevante per il cambiamento.

Oggi si è esaurita una certa inculturazione della fede: è arrivata al capolinea. Con essa si è logorato uno stile, un modo di essere della vita religiosa. Le soluzioni, quelle che governeranno alla salvezza delle persone, le soluzioni, quelle vere, saranno ispirate dallo Spirito Santo. Chi lo ascolta ed è in grado di leggere i segni dei tempi potrà rispondere e trovare vie nuove. “Credetemi, non è possibile alcuna educazione, alcun progetto di incontro con le nuove generazioni, alcun impegno di formazione senza essere capaci di cogliere cosa c'è di nuovo all'orizzonte, la novità che sorge nella vita, le opportunità e le risorse nuove che stanno emergendo al di là delle nostre analisi e delle nostre riflessioni. Sì, è indispensabile l'elogio, ogni maestro che si mette al servizio dei giovani del suo tempo, non può che cominciare con un elogio” (Don Mario Operti).

Ringiovanire il volto della Chiesa

Si tratta di scoprire come scaldare il cuore dei giovani di oggi, come comunicar loro l'amore di Dio, Padre delle misericordie, in modo che in questa generazione si risvegli l'amore, quello profondo, quello che costituisce l'uomo come tale e anche in loro cova sotto la cenere. C'è bisogno di giovani capaci di volare alto e capaci aiutare a volare tanti giovani compagni.

“I giovani possono, con la loro presenza e la loro parola, aiutare la Chiesa a ringiovanire il proprio volto... È un invito a cercare nuovi cammini e a percorrerli con audacia e fiducia, tenendo fisso lo sguardo su Gesù e aprendosi allo Spirito Santo, per ringiovanire il volto stesso della Chiesa, accompagnando i giovani nel loro percorso di discernimento vocazionale in questo “cambiamento d'epoca”. (Sinodo dei vescovi “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, Instrumentum Laboris)

I dati a disposizione mostrano come non sia preciso parlare oggi, in Europa, di crisi delle vocazioni¹. Infatti, se è percepibile un trend vocazionale negativo, frutto di un'ideologia secolare che sta divenendo sempre più globale e generalizzata, questo è vero solo per alcune vocazioni - quelle che potremmo considerare classiche-tradizionali (sacerdoti, religiosi) - esistono tuttavia

¹ P. Amedeo Cencini, ha proposto un'analisi sullo stato delle vocazioni in Europa al Congresso Vocazionale europeo svoltosi a Tirana dal 28 febbraio al 3 marzo 2018.

segnali che mostrano sia la perdurante fecondità di queste vocazioni, sia la presenza di nuove esperienze vocazionali di vita consacrata che di fatto estendono il concetto di vocazione, di consacrazione e di chiamata.

Cristiani si diventa

I religiosi sono dunque chiamati a confrontarsi con questo dato di fatto quotidiano, perché, la crisi delle vocazioni è legata a questa realtà agnostica, oltre che alla perdita di contatto da parte della Chiesa con la generazione giovanile. E sarà sempre più così. Gli effetti, in ogni caso, non sono del tutto negativi perché questa situazione aprirà la strada a una grande trasformazione storico-culturale. Dopo il tempo, dello “smaltimento” dei cattolici per anagrafe, dei cattolici dell’osservanza, della tradizione, della convenienza, dell’obbligo, si giungerà alla fede non per trasmissione, ma per conversione e convinzione. Il cristianesimo del futuro molto prossimo sarà il cristianesimo della grazia e della libertà a cui la persona arriva attraverso un cammino individuale di proposta e risposta. Diventano così di nuovo attuali le parole di Tertulliano: “Cristiani non si nasce, cristiani si diventa”.

La vocazione è in funzione degli altri

Perciò non sarà la fine del cristianesimo, ma di un certo cristianesimo.

Analogamente non sarà la fine della vita consacrata, ma di una certa vita consacrata. I religiosi che cercano vocazioni per conservare le opere e il carisma non raccoglieranno frutto perché seguono la sterile logica di conservazione che non dice la fede. Oggi, tra i giovani e non solo, non c’è più questa tipologia di fede.

Il venir meno, allora, di un certo modello di vita consacrata, la contrazione numerica, la diminuzione di vocazioni diventano eventi da cui lasciarsi “formare”.

Si tratta di situazioni da accettare e da vivere, come opportunità. Solo attraverso l’ingresso in questa novità sarà possibile continuare a dire la bellezza di Dio e di essere consacrati a Lui.

L’invito per le religiose è a non fermarsi al modello di proposta vocazionale che considera la vocazione come l’attuazione del progetto di Dio su di

me, una vocazione quindi autoreferenziale, ma ad entrare in una concezione "redentiva" di vocazione (A. Cencini). La vocazione cristiana, infatti, è sempre in funzione degli altri.

Salvati dalla Croce di Gesù, siamo resi capaci e chiamati a fare la stessa cosa che Gesù ha fatto in croce: farci carico della salvezza degli altri. Questa proposta vocazionale è sicuramente molto più efficace, più forte, più pressante, più in linea con la sensibilità umana e giovanile.

Barbiero Fernanda smsd
Teologa
 Via G. Zanardelli, 32
 00186 ROMA

Gentili abbonati,
 per chi non l'avesse ancora fatto, vi chiediamo
 la cortesia di far pervenire via mail ad
abbonamentirivista@usminazionale.it
 o via fax 06.56561570, copia del contabile
 (bonifico o Conto Corrente), è condizione fondamentale
 perché l'abbonamento possa essere registrato!

Si ricorda che, per evitare ulteriori ritardi, dovrà essere
 inserito nella causale solo il CODICE ABBONATO che
 trovate nell'etichetta del vostro indirizzo postale.

Per qualsiasi informazione
 contattate il n. 06.68802336